

→ **Il premier a Seul:** «Se il Paese non è pronto, non restiamo. Non tiro a campare come Andreotti»

Monti, la minaccia dall'Asia

Monti e Fornero evocano il fantasma della crisi e il premier cita Andreotti per far sapere che non intende «tirare a campare». Dopo gli avvertimenti, però, si mostra più realista del suo ministro e spera nel Parlamento...

NINNI ANDRIOLO

«Se il Paese non è pronto potremmo non restare...». Una sfida quella che Monti lancia da Seul mentre rimbalzano dall'Italia le notizie dell'ampio fronte che chiede al Parlamento la modifica della riforma del mercato del lavoro così come annunciata dal governo. Un aut aut quello del presidente del Consiglio che, tra l'altro, parla nelle stesse ore in cui Elsa Fornero avverte senatori, deputati - e ministri che esprimono riserve - che «sull'art.18 il provvedimento è chiaro: nei licenziamenti per motivi economici oggettivi» è previsto solo «l'istituto dell'indennizzo» e «questo principio base dovrà essere rispettato». Camere a sovranità limitata quelle che pretendono il ministro del Welfare. «Il testo potrà anche subire qualche cambiamento - concede - ma chiediamo che il Parlamento sovrano ne rispetti l'impianto e i principi basilari». In caso contrario, avverte, «dovrà assumersi le sue responsabilità e il governo farà le sue valutazioni...». Un ammonimento che richiama la sfida di Seul, quello di Fornero.

E sorprendono, anche da questo punto di vista i chiarimenti del Presidente del Consiglio sullo sbarramento opposto al modello tedesco proposto dai sindacati e caldeggiato dal Pd. Se avessimo accontentato le richieste di alcuni, come la Cgil - confida ai giornalisti - altri come la Confindustria avrebbero detto «no». Ma il dato interessante che per difendere quel *niet* Monti e Fornero sarebbero pronti a mettere sul piatto la minaccia - più o meno esplicita - della crisi di governo. Era stato Casini a ventilarla domenica scorsa, proponendosi come «sminatore» del campo accidentato dove Pdl e Pd vorrebbero condurre l'esecutivo.

«Se il Paese, attraverso le sue forze sociali, parlamentari e politiche non si sente pronto per quello che noi riteniamo un buon lavoro, non chiederemmo certo di continuare

per arrivare a una certa data», avverte Monti. L'ammonimento ai partiti - (al Pd che annuncia battaglia in Parlamento per ottenere il reintegro contro i licenziamenti facili?) - è sibillino. «Finora il Paese si è dimostrato molto più pronto di quanto immaginassimo - sottolinea il Professore - e se ha dato segni di scarso gradimento è stato nei confronti di altri protagonisti del processo politico, ma non nei confronti del governo». Monti, impegnato sui dossier relativi a Kazakistan, Corea, Giappone e Cina, forse non ha avuto il tempo di studiare i sondaggi che fotografano nelle ultime settimane una consistente riduzione di consenso nei confronti dell'esecutivo. «Il Paese è prontissimo - replica Bersani a stretto giro di posta - ma per aiutarlo non bisogna creare distacco tra Paese e forze del governo».

PARABOLA COMUNICATIVA

Strana la parabola comunicativa del professore passato dalla bonaria e misurata ironia dei primi giorni alle gaffe di chi, pur sforzandosi di scendere dalla cattedra, non intende rinunciare alla bacchetta. Lo scivolone sulla *noia* del posto fisso mostrò una prematura ostentazione di sicurezza nei confronti di un Paese che pure cercava redentori ed era pronto a seguirli malgrado tutto. Le reazioni agli intoppi e a dissensi di questi giorni - frutti della fretta di chiudere la partita sull'articolo 18 - producono adesso

Caduta di stile Ma sulla questione il premier è meno oltranzista di Fornero

un percepibile nervosismo. E fanno venire a galla un pericoloso complesso di superiorità che può risultare indigesto ad un «Paese» che vive una crisi sociale pericolosa quanto le oscillazioni dei mercati.

Monti, ieri, ha peccato di immodestia. Quell'avvertimento - se non mi meritate me ne vado - rappresenta una caduta di stile da recuperare in fretta e il segno di una compagine tecnica che si considera avanti mille miglia. E che, preoccupandosi della volata, non perde tempo ad ascoltare, interpretare, mediare, ricompattare il gruppo. Illuminante, ieri, il richiamo alle citazioni di Andreotti per agi-



Mario Monti all'aeroporto di Incheon per il summit sulla sicurezza, in Corea del Sud

tare lo spettro della crisi. «Un illustrissimo uomo politico diceva: "meglio tirare a campare che tirare le cuoia" - sottolinea Monti - Per noi nessuna delle due espressioni vale, perché l'obiettivo è molto più ambizioso della durata ed è quello di fare un buon lavoro». In Italia, in ogni caso, «le cose stanno cambiando» e Monti rassicura «gli investitori stranieri che chiedono cosa succederà dopo il 2013».

SINTONIA PERFETTA, O QUASI

Il premier in perfetta sintonia con Fornero sull'articolo 18, quindi? Al netto dei proclami e degli avvertimenti, in realtà, Monti si è mostrato - ieri - meno oltranzista del suo ministro. E se «Elsa» aveva annunciato che il governo eviterà in ogni modo che il Parlamento riduca in «polpette» la riforma, il Presidente del Consiglio non ha chiuso tutti gli spiragli. Il provvedimento è «equo e incisivo», ha premesso. E per questo - fermo restando che il Parlamento è «sovrano» - cercheremo di «avere un risultato finale, in tempi non troppo lunghi, il più vicino possibile al testo varato dal governo». Certo, siamo più avanti. Ma pronti a tornare indietro per non finire fuori strada prima del tempo... ♦

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ma soprattutto perché quel messaggio ruvido (quasi un prendere o lasciare) cade su un Paese che sta vivendo la crisi con incertezza e teme una modifica dell'articolo 18 che possa aprire la strada ad abusi, come riconosce il ministro Fornero. Il problema c'è e non a caso il fronte di chi chiede di cambiare si è allargato e oggi coinvolge un arco molto ampio di soggetti. Significa qualcosa oppure si pensa davvero che sono tutti «conservatori»? Il passaggio è molto complicato e richiede capacità di ascolto e di dialogo. In questa partita non vince chi urla di più ma chi, pazientemente, riesce a trovare il punto di equilibrio per una formulazione della legge sul lavoro che garantisca efficacia e tutela dei diritti.

È possibile? Le condizioni potrebbero esserci, ma ci vogliono scelte chiare. Il premier, invece che usare parole sopra le righe, dovrebbe facilitare il confronto con la sua «strana maggioranza», composta da forze politiche oggettivamente alternative. E non dovrebbe